

Capitalismcoronavirus

Author : Francesco Aqueci

Il coronavirus è una guerra biologica, scatenata non da un esercito straniero, ma dall'economia in atto che ne propizia l'incubazione e la diffusione. Nei primi venti anni di questo secolo è la quinta o sesta guerra che tale economia scatena contro il resto della società¹. Si chiamano pandemie, come se all'improvviso la natura irrompesse incontrollata contro l'organismo sano della società, ma in realtà si tratta di una natura che quell'economia ha asservito, potenziandone i meccanismi pro domo sua. In una recente analisi che compara gli effetti economici dell'epidemia della spagnola del 1918-1920 con quelli già prevedibili dell'attuale epidemia di coronavirus, si legge quanto segue: «oggi l'economia globale ha poche prospettive e la sua produttività rallenta inesorabilmente. La crescita è supportata solo da bolle tecnologiche e finanziarie che diventano ogni giorno più fragili. Un solo granello di sabbia può far crollare questo castello di carte. La sola risposta delle autorità oggi è la stessa data per le crisi del 2008 e del 2012: ricorrere alla politica monetaria per evitare lo scoppio delle bolle. Misura diventata per lo più inefficace. È proprio questo il paradosso dell'epoca che viviamo: a differenza del 1918, oggi non c'è una situazione di caos economico generalizzato, ma di lenta ed inesorabile decelerazione. Ciò rende l'economia molto più sensibile agli attacchi esterni, come può esserlo una pandemia, e, tramite i mercati finanziari, ai timori che li accompagnano»². Tre sono gli elementi interessanti di questa analisi: la messa in evidenza di una lenta e inesorabile decelerazione dell'economia globale; la presenza delle bolle speculative tecnologico-finanziarie; le pandemie. Vero è che le pandemie vengono ancora considerate erroneamente "attacchi esterni", ma viene correttamente evidenziato il fatto che le bolle tecnologico-finanziarie servono a rivitalizzare un'economia in lenta ed inesorabile decelerazione. Tali bolle hanno bisogno del livello di integrazione globale, il quale però con i suoi vertiginosi scambi di merci e di individui al servizio delle merci induce le pandemie (un contagiato che impiega un giorno per passare da un punto all'altro del pianeta, è una bomba vivente). Ecco, dunque, perché le pandemie non sono la natura matrigna che si rivolta contro la società civilizzata, bensì l'effetto indiretto e inevitabile della natura che tale economia globale assoggetta sempre più per poter scongiurare il proprio declino. Questo ciclo di agonia che si alimenta di morte per poter allontanare il

proprio decesso finale ha un nome ben preciso, e si chiama caduta tendenziale del saggio di profitto, insita in quel modo di produzione che ha anch'esso un nome altrettanto ben preciso, capitalismo³. Il coronavirus, all'apparenza malvagio quanto può esserlo un individuo bastardo, è in realtà un figlio legittimo del capitalismo, è un *capitalismcoronavirus*. Contrariamente a quanto auspicano molti moralisti, dal *capitalismcoronavirus* non scaturirà nessun avanzamento sociale, poiché esso, come tutti gli "attacchi esterni" di una natura asservita dal modo di produzione capitalistico, è forza brutta che ispira paura e terrore. Sentimenti quanto mai propizi per esercitare sul tutto sociale una maggiore e più efficace costrizione, funzionale al modo di produzione che causa gli "attacchi esterni". La fuoriuscita dal *capitalismcoronavirus* non consisterà perciò in una riduzione delle diseguaglianze, in un ampliamento dell'area del consenso, in una maggiore estensione dei rapporti sociali non alienati. Al contrario, il *capitalismcoronavirus* accentuerà il feticismo di tali rapporti, e le contraddizioni che ne deriveranno saranno provvisoriamente governate con ulteriori bolle finanziarie e tecnologiche. Riguardo a queste ultime, ha già tratto rinnovato vigore la deriva informatica, con il cogente argomento della necessità igienico-sanitaria di sospendere il livello fisico dei rapporti sociali, come se la digitalizzazione di tali rapporti, dal lavoro all'insegnamento all'amministrazione statale, fosse uno strumento neutro, e non invece un potente fattore di accrescimento della "servitù volontaria" insita nell'egemonia del modo di produzione in atto. Il *capitalismcoronavirus* ripropone perciò alle forze contro-egemoniche, per quanto disperse e deboli oggi siano, il compito immane ma indifferibile di riportare i rapporti sociali ad un livello in cui il tutto sociale non assoggetti più la natura per scongiurare la propria morte, bensì ne liberi le energie per promuovere la reciproca coesistenza.

1. Giuseppe Ippolito, Enrico Girardi, Cristiana Pulcinelli, *Malattie infettive emergenti*, http://www.treccani.it/enciclopedia/malattie-infettive-emergenti_%28XXI-Secolo%29/ [?]
2. R. Godin, *Strage del 1918: cosa ci insegna l'epidemia della spagnola*, «Il Fatto Quotidiano», 9 marzo 2020, pp. 13-14 [?]
3. <https://www.duemilaventi.net/il-capitalismo-e-i-suoi-nemici/> [?]